

oltre Berlusconi»



Finalmente una cosa chiara

DACIA MARAINI
SCRITTRICE

Si dice sempre: innocente fino al terzo grado di giudizio. Ora ci siamo. Credo che i magistrati abbiano avuto tutto il tempo per approfondire gli aspetti dell'inchiesta, quindi Silvio Berlusconi e i suoi devono accettarne il verdetto.

Ho piena fiducia nei giudici, penso che abbiano coraggio di seguire la legge senza farsi deviare da condizionamenti politici: trovo che sia una delle poche certezze di un Paese che non ama la chiarezza e il rispetto delle regole. E questo è molto importante. Adesso non è semplice dire cosa succederà, perché quella che abbiamo in Italia non è una destra normale, ma è appunto guidata da un condannato in via definitiva per frode fiscale. Tuttavia, credo che il Pdl non abbia interesse a far cadere l'esecutivo Letta. Piuttosto, il Pd dovrebbe

prendere le distanze, a questo punto cade il teorema della giustizia che agisce per motivazioni politiche. Il rischio, se i democratici non lo faranno, è che la base di Centrosinistra alzi la voce, perché ha ancora un forte senso della dignità, e non credo potrà accettare di continuare un percorso di governo con un alleato condannato definitivamente.

Personalmente sarei tornata alle urne già da tempo, meglio se con una nuova legge elettorale: tutti dicono che la vogliono cambiare, ma il *Porcellum* è ancora lì. Francamente non capisco perché. Non stata tutto il giorno con il fiato sospeso per la sentenza, proprio perché ho fiducia nella magistratura. Ma il sentimento di gran parte della base è che ora giustizia sia stata fatta: dopo tutto quello che è venuto fuori, dopo le prescrizioni e le leggi *ad personam*, la gente del centrosinistra si sente più sollevata.



E adesso che farà il Pd?

OTTAVIA PICCOLO
ATTRICE

Come siamo? Siamo così.

Non sono contenta né scontenta per questa sentenza. E già questo è molto, nel senso che poteva andare peggio.

Ripenso a quel che è stato, al fatto che abbiamo penato per un tempo lunghissimo e che anche ieri sera eravamo davanti alla tv, tutti, incollati per sapere del destino di Berlusconi, come si assiste a una cerimonia, e questa è la sua vittoria, indelebile: grazie al dominio, alla egemonia che il conflitto di interessi per più di vent'anni ha esercitato su di noi.

Se si fosse provveduto a sanare questa pazzesca anomalia, non saremmo qui e ora in questa posizione così penosa per il nostro Paese.

Ora inizia qualcosa di nuovo, una fase nuova

della vita politica italiana, ma forse non bellissima. Non vedo soluzioni con questo governo al cappio di questa sentenza.

Il Pd si muoverà? Qualcuno si arrabbierà, altri diranno che bisogna andare avanti.

Per quanto mi riguarda, il più grande partito della sinistra non avrebbe mai dovuto mettersi in questa situazione, in questo bordello, ma è da un po' che non lo seguo, non lo capisco, aspetto, come molti di noi.

Berlusconi ha di fronte a sé una splendida opportunità: si ritiri a vita privata e ci eviti di pensare ancora a lui.

Vorremmo parlare d'altro, di cose che riguardano il Paese, la nostra vita, i nostri affanni di cittadini. E non di lui e dei suoi problemi. Almeno per i prossimi vent'anni, i venti precedenti me li ha già rovinati.

Basterà, no?



Non si intravede il futuro

FRANCESCO GUCCINI
CANTANTE

Cosa posso dire? La giustizia ha fatto il suo corso e io rispetto le sentenze. Non ho idea di cosa succederà adesso, staremo a vedere.

È difficile trovare punti di riferimento, intuire una strada: Epifani ha fatto un discorso da alcuni ritenuto duro e invece Travaglio ne parla male.

Mi pare che il futuro sia appena cominciato ma non se ne intravede il percorso. Nemmeno so cosa deciderà di fare Berlusconi della sua vita. Valuterà: servizi sociali, oppure la cella? Ma non credo che finirà in prigione, tanto ha un'età che lo protegge da questa eventualità. Ed ha buone dimore dove svernare per questo anno di pena residua, al netto dell'indulto.

La sinistra, il Pd: anche qui buio pesto, come per il governo. Resto dell'idea che in questo governo il Pd non doveva entrare fin dall'inizio, figurarsi se immagino cosa deciderà di fare questo partito che diceva - prometteva - «mai col caimano» e poi smentendosi si è tuffato a corpo morto in questa avventura.

Ma si sa: facevo concerti, cantavo e suonavo, non facevo politica e non sono un esperto.

...

Tratti comuni nelle varie opinioni: la necessità di cambiare argomento, la difficoltà di ritrovare il senso comune dello Stato



Il difficile rebus del Cavaliere e la crisi italiana

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Il decreto sulla incandidabilità, varato dal governo Monti, fissa in due anni la condanna definitiva minima che lo escluderebbe dalle liste. Berlusconi, d'altra parte, non aspira a una candidatura. Egli è un eletto. La giunta delle elezioni del Senato dovrà decidere se sia eleggibile, ma su questo fronte la legge 361 del 1957 non aiuta a chiarire ancorché il decreto anticorruzione dell'aprile 2013 introduca il concetto di incandidabilità sopravvenuta. In ogni caso, molto dipenderà dalle scelte dello stesso capo del centro-destra, tenuto conto del fatto che una condanna definitiva per frode al Fisco lede profondamente la sua reputazione sul piano interno e internazionale.

Ma se pure ci si arrivasse subito sull'onda di questa sentenza, la fuoriuscita di Berlusconi dal Senato non scioglierebbe la questione Berlusconi. Il padre-padrone del centro-destra potrebbe pure abbandonare il laticlavio e continuare a fare politica da casa sua. Come fa Beppe Grillo. Del resto, il patron di Mediaset è abbastanza estraneo alla vita della Camera e del Senato. L'uomo è sempre stato o premier o leader in sostanza extraparlamentare. In entrambi i casi si è avvalso della sua influenza su una quota rilevantisima del sistema dei media, per lo più corazzata dalle sue proprietà personali. Proprietà che, ove si ritirasse ad Arcore, nessuna legge, nemmeno una riforma della legge del 1957 sulla ineleggibilità e di quella del 1953 sulle incompatibilità, potrebbe più imporgli di dismettere per conservare una posizione parlamentare ormai svanita. Ma ipotizziamo pure che, complici l'età, le emozioni e le limitazioni eventualmente provocate dalla pena, Berlusconi decida di ritirarsi a vita privata. Che cosa cambierebbe allora nella politica italiana? A quel punto, la sentenza della Suprema Corte porrebbe termine a un'esperienza lunga vent'anni. Una tale durata, ove non dia la stura a contestazioni irrituali della magistratura, costituirebbe comunque un successo per il condannato eccellente. Certo, non altrettanto si potrà dire per l'Italia. Ma se Berlusconi è durato tanto, non è forse questa una clamorosa manifestazione di debolezza sia degli schieramenti del centro-sinistra, imperniato sul Pd, sia di quello neocentrista, da ultimo rappresentato da Scelta Civica? E poi, nell'Italia postberlusconiana, quali saranno le culture politiche prevalenti? Pdl, Pd e Scelta Civica resteranno tal quali o entreranno in una stagione di disgregazioni e riaggregazioni, sotto la spinta dei magneti europei delle socialdemocrazie e del partito popolare? Ma poi, quali saranno gli indirizzi di fondo dell'azione di governo? Noi sappiamo che il richiamo al cacciavite, fatto da Enrico Letta, o il rigorismo di Mario Monti sono segni di serietà purché l'uno non finisca con il riproporre per l'Italia quell'amministrazione condominiale che Gabriele Albertini offriva a Milano e l'altro il ritorno al Washington Consensus. Non sono questioni astratte. Di praticismo si muore, dopo la Lehman.

La vicenda berlusconiana ha alimentato la rappresentazione di una interminabile emergenza democratica. Che spesso varcano i confini dell'ipocrisia. I professionisti dell'antiberlusconismo gridano al golpe imminente o, addirittura, già consumato e poi vanno al mare a prendere il sole, invece di salire in montagna a fare la Resistenza come nel 1943 o a convocare lo sciopero generale (vero) come nel luglio del 1960. Ma sarebbe superficiale ridurre queste contraddizioni alla retorica trombona, sempre viva sotto tutte le bandiere. L'antiberlusconismo ha consentito di tenere nascoste le difficoltà del centro-sinistra. È possibile la politica della concorrenza come architrate di tutto in un continente solo? Ci provò l'Unione Sovietica a realizzare il socialismo in un Paese solo, e si è visto com'è finita. Che senso ha una zona di libero scambio transatlantica quando gli Usa battono moneta, varano aiuti di Stato a man salva e hanno ormai l'indipendenza energetica, mentre l'Europa non manovra liberamente la base monetaria, importa olio e gas, boccia il salvataggio del Monte dei Paschi e promuove quello delle banche inglesi? Campioni nazionali, con la regia del governo quando necessaria, o liberi tutti, salvo piangere lacrime di coccodrillo quando Loro Piana vende ad Arnault? Mass media liberati dai conflitti d'interesse anche con qualche iniziativa del legislatore o il Corriere in mano alla Fiat che ritiene impossibile investire in Italia e tuttavia riceve la benedizione di Intesa Sanpaolo, sedicente banca del Paese? In queste partite, e in altre che non cito per brevità, Berlusconi non era e non è il problema. I problemi - e questi sulla vita delle persone pesano assai - stanno anche dentro le case del centro-sinistra e in quelle dei suoi amici, nei poteri reali, dai sindacati alle banche.